



## RISPOSTE DELL'ADI a

### Questionario sulle Indicazioni nazionali relative agli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei



## Premessa

In data 7 aprile 2010 l'ADi ha ricevuto dalla segreteria della Commissione dei Nuovi Licei un questionario "dedicato all'analisi e al commento della Bozza delle Indicazioni nazionali sugli obiettivi specifici di apprendimento dei Licei, con la richiesta di compilarlo "per singola disciplina, al fine di consentire alla Commissione una più agevole valutazione delle eventuali modifiche proposte.

Quelle che seguono sono le nostre risposte, con una breve premessa in cui ci siamo permessi di svolgere alcune considerazioni di ordine generale.

**Innanzitutto vorremmo suggerire al Ministro di non chiamarle Indicazioni nazionali ma Programmi, perché di questo si tratta**, in nome di quel criterio di *chiarezza* e trasparenza tante volte invocato dal ministro e a cui si fa riferimento nella prima domanda del questionario. Non a caso il documento si apre con un'affermazione chiarissima: *"la libertà imprescindibile dell'insegnante, il cui unico vincolo è rappresentato appunto dagli obiettivi focalizzati nelle indicazioni nazionali, che rappresentano l'unitarietà del sistema di istruzione a livello nazionale"*, cioè, le Indicazioni nazionali rappresentano, in buona sostanza, il vincolo per gli esami di stato e per i libri di testo, e di conseguenza per l'attività didattica.

**Ci siamo, di fatto, autoesclusi dall'Europa (ma anche dal contesto OCSE):** mentre questi ci raccomandano lo sviluppo delle competenze e un sapere che sia anche utile e spendibile nella vita e nel lavoro, noi torniamo al secolo scorso e ad un sapere astratto, che si autosostiene. Si tratta di un deficit molto più pericoloso di quello relativo al rapporto debito/pil, che rischia di marginalizzarci sempre più rispetto ai paesi culturalmente, socialmente e economicamente più avanzati.

**Si ribadisce la centralità dell'insegnamento, delle discipline e dei docenti mentre la ricerca educativa si interroga su come dare senso all'esperienza scolastica e alla centralità dell'apprendimento** e si leva forte il grido di dolore dello studente che domanda invano "Perché mi bocci?". Può essere l'enfaticizzazione dei contenuti (con la relativa didattica nozionistica e trasmissiva) una seria proposta formativa? Ci ricordava Einstein "apprendere è esperienza, tutto il resto è informazione".

**Sistema fortemente gerarchizzato, sia in senso verticale che orizzontale:** nel secondo ciclo si ricomincia tutto da zero anziché partire dalle competenze sviluppate (e certificate o da certificare) dal primo ciclo con la rinuncia a qualsiasi idea di curriculum verticale dai 6 ai 16 anni, come sarebbe logico in un contesto che ha previsto l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Per quanto attiene ai percorsi del secondo ciclo la struttura fortemente identitaria dei singoli percorsi rinuncia anche a quel poco di esperienza di riorientamento che si era sviluppata negli ultimi anni in alternativa alla bocciatura.



## Lingua e letteratura italiana



Innanzitutto un breve richiamo ai **quadri orari**. Tutti i licei prevedono 4 ore settimanali per cinque anni e sembrerebbe coerente la previsione di un unico programma uguale per tutti, come viene proposto, considerato anche che le prove all'esame di stato sono uguali per tutti. Purtroppo la realtà non è così: i bisogni formativi nel campo linguistico sono fortemente differenziati tra i ragazzi del liceo classico rispetto a quelli dell'artistico o a quelli delle scienze umane. Forse risulterebbe più efficace un diverso equilibrio tra le letteratura e la lingua nei diversi percorsi.

**L'obiettivo prioritario di questa disciplina dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo delle competenze linguistiche** (sono ormai alcuni anni che l'università ci accusa di inefficienza su questo versante, gli studenti non sanno scrivere, ecc.).

In ogni caso le **indicazioni per la letteratura risultano eccessive sia in termini quantitativi** (per svolgere tutto il "programma" che viene richiesto quale spazio resterà per la lingua e il resto?) sia in termini di indicazioni (prescrizioni). E' confermata la pretesa (illusione) di insegnare 1000 anni di letteratura; si continuerà ad insegnare storia della letteratura ma si leggeranno pochi testi, con buona pace per l'obiettivo di educare alla lettura in un paese dove già si legge molto poco.

In diversi punti del profilo generale si fa poi riferimento al rapporto tra la lingua italiana e il Latino trascurando il fatto che questa disciplina non è prevista in tutti i licei.

Molto debole appare il raccordo con le altre discipline. L'educazione linguistica si avvale del contributo di tutte le altre discipline e dei loro linguaggi specifici; **andrebbe rafforzato il concetto che le competenze linguistiche nella lingua italiana sono trasversali a tutti gli insegnamenti** e quindi rappresentano una responsabilità collegiale, anche in termini di valutazione.

Inevitabile un accenno ai testi per sottolineare alcune carenze, o comunque alcuni aspetti che andrebbero maggiormente valorizzati.

In primis il **buco nero dei testi "non letterari": il cinema, la musica, il teatro** sono assolutamente centrali nell'esperienza formativa dei giovani; De André parla ai giovani molto più di tanta letteratura "seria", anzi è un veicolo attraverso il quale passa la letteratura "seria" a partire ad esempio da François Villon. Perché tutto questo universo deve restare, ancora una volta, ai margini dell'esperienza scolastica? Perché non valorizzare l'intuizione positiva dell'asse culturale dei linguaggi?

L'altra **carezza** sembra quella relativa alla **letteratura straniera**: c'è tanta buona letteratura straniera, prima di tutto quella europea, come già parzialmente in uso, pertanto un maggiore equilibrio tra letteratura italiana e letteratura straniera potrebbe aiutare a sprovvincializzare la nostra cultura e a dare ai nostri giovani una maggiore apertura sul mondo, a maggior ragione in un tempo in cui sono chiamati a confrontarsi con una società multiculturale e globalizzata.

Infine come non notare **l'assenza di qualsiasi riferimento alle nuove tecnologie**. Val la pena ricordare che il Regolamento relativo all'obbligo di istruzione (D.M. 139 / 2007), relativamente all'asse dei linguaggi prevede tra le competenze da sviluppare quella relativa a "Utilizzare e produrre testi multimediali". A parte gli studenti a scuola (e all'esame di stato) c'è ancora qualcuno che all'università o nella vita professionale scrive con carta e penna? E' noto a tutti che scrivere al computer è cosa diversa e implica abilità e modalità di pensiero diverse! Forse è il caso di tener conto che gli studenti vivono nel terzo millennio e sono nativi digitali. E che dire di internet?

## Matematica



Una prima osservazione riguarda il **profilo generale e i quadri orari**.

**Il profilo generale è uguale per tutti i licei** con lievissime differenze per alcuni indirizzi, ma la presenza della matematica, **in termini orari, è fortemente differenziata**, soprattutto nel triennio.

Nella maggior parte degli indirizzi liceali (classico, linguistico, coreutico-musicale, artistico, scienze umane) nel triennio sono previste solo due ore settimanali rispetto alle 4 ore settimanali dell'indirizzo scientifico. Appare quindi molto difficile per i docenti garantire lo stesso profilo in uscita con metà del tempo a disposizione e con studenti presumibilmente meno vocati verso questa disciplina.

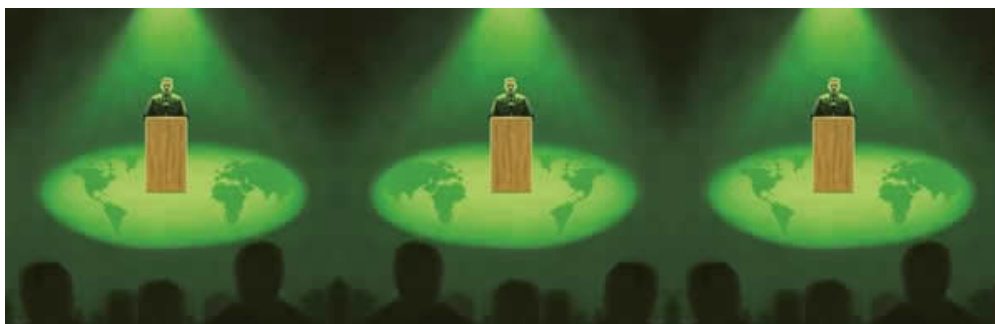
Nel profilo si afferma, correttamente, che "l'indicazione principale è: **pochi concetti e metodi fondamentali acquisiti in profondità**". Questo principio se perseguito con coerenza sarebbe la vera risposta alla istanza di essenzializzazione. Ma allora l'elencazione dei contenuti dovrebbe limitarsi davvero all'essenziale. E' auspicabile in tal senso un ulteriore sforzo per rendere il "programma" adeguato ai tempi e alle possibilità reali di apprendimento degli studenti. E' noto che in matematica siamo di fronte ad una vera e propria emergenza formativa. L'insuccesso in matematica è quasi la normalità nella nostra scuola e certamente i nostri giovani non sono meno dotati dei loro coetanei europei. Il problema è chiaramente di natura metodologica e didattica. Occorre superare una didattica nozionistica e troppo sbilanciata sul tecnicismo. Inoltre occorre superare una visione astratta della matematica, quasi come qualcosa di estraneo alla vita quotidiana. Val la pena ricordare che la competenza matematica, per **l'Unione Europea**, è "**l'abilità di sviluppare e applicare il pensiero matematico per risolvere una serie di problemi in situazioni quotidiane**". Nelle indicazioni nazionali questo aspetto di collegamento con la realtà è alquanto trascurato. I ragazzi si appassionano a ciò che capiscono e a cui riescono a dare senso (anche in termini di utilità e concretezza), possono essere appassionati al ragionamento e alla costruzione dei concetti matematici ma ciò esige un tempo più adeguato e un paziente e costante lavoro di riflessione, in grado di valorizzare l'esperienza e il rapporto con la realtà.

Un altro elemento che sembra opportuno segnalare è il **rapporto con il primo ciclo**. In modo particolare in una disciplina come la matematica presente nei curricoli in tutto il percorso scolastico andrebbe valorizzato di più la **dimensione del curricolo verticale**. Il primo ciclo ha dei risultati da garantire al termine del percorso (e da certificare). Perché ripartire da zero? Nel testo si ritrovano espressioni tipo "sarà sviluppata la padronanza nel calcolo con i numeri interi", "saranno studiate le proprietà delle operazioni", "sarà dedicato uno spazio adeguato al teorema di Pitagora", "lo studente dovrà saper riconoscere le proprietà invarianti delle trasformazioni geometriche", "sarà introdotto il metodo delle coordinate". Si tratta di argomenti ampiamente sviluppati nel primo ciclo.

**Infine un cenno all'informatica**. Dai tempi della Moratti e delle famose tre "i" le cose sono molto cambiate! Nei quadri orari dei licei si parla di "matematica con informatica nel primo biennio". Il rischio è che, a secondo delle competenze e degli interessi del singolo docente, l'informatica trovi uno spazio più o meno adeguato. Sicuramente avremo una situazione a macchia di leopardo. Questa previsione nasce dalla concreta esperienza del PNI. Anche in quel percorso l'informatica era abbinata alla matematica. Val la pena ricordare che si sono registrate numerose criticità e comportamenti molto difforni, anche nella stessa scuola, sia in relazione allo spazio temporale da assegnare all'informatica sia rispetto al ruolo e agli obiettivi formativi.

Le indicazioni nazionali, per evitare equivoci, dovrebbero, una volta tanto, **esplicitare meglio finalità e contenuti**. Quale ruolo per l'informatica? Nel PECUP dei licei si trovano affermazioni del tipo "essere in grado di utilizzare criticamente strumenti informatici e telematici nelle attività di studio e di approfondimento" e ancora "saper utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per studiare, fare ricerca, comunicare". Non è però chiaro a chi compete sviluppare queste competenze. Va chiarito dunque per l'informatica se si tratta di un ruolo interno alla disciplina, a supporto dell'approfondimento di alcuni concetti matematici; se si tratta di assicurare l'alfabetizzazione informatica a supporto dello studio (cioè l'ECDL) o se si tratta della competenza digitale definita dall'Unione Europea come "saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione".

## Storia e Geografia



Nella parte iniziale del Pecup si indicano tra le finalità generali: *fornire allo studente **strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà** per porsi con **atteggiamento razionale, critico e progettuale**, di fronte a situazioni, fenomeni e problemi per **acquisire conoscenze, abilità e competenze** per inserirsi nella vita sociale e nel mondo del lavoro*

Nel punto 4 del Pecup (Area storico-umanistica) il verbo con cui si illustra la totalità dei Risultati di apprendimento per la storia è però il verbo **conoscere**, che difficilmente è ascrivibile, da solo, a un orizzonte di competenza o di abilità. La sola conoscenza di dati e fatti non garantisce allo studente quegli strumenti “metodologici” per una “comprensione approfondita della realtà”, né lo attrezza con strumenti di critica e di progettualità adeguati alle sfide della contemporaneità.

Nel “Profilo generale e competenze” per Storia e Geografia, questa forte accentuazione della acquisizione di conoscenze è ulteriormente ribadita. Gli Obiettivi specifici di apprendimento primo biennio - elencano una serie di “nuclei tematici” che ricordano l'indice di un vecchio e tradizionale manuale di storia, con qualche vago accenno a “una riflessione sulla natura delle fonti”, che parrebbe alludere a una loro funzione solo accessoria e non di tipo metodologico e/o di approccio storiografico. Il **richiamo** a discipline quali archeologia, epigrafia e paleografia e **non ad altre scienze sociali (statistica, economia, demografia, sociologia)** che la moderna ricerca storiografica utilizza anche per il mondo antico e medievale, riflette ulteriormente un approccio arcaico e non aggiornato sul piano scientifico-storiografico.

Per il secondo biennio e il quinto anno viene elencata una serie di tematiche, ritenute essenziali, che di nuovo ripropongono un **indice manualistico**, con la generica avvertenza di trattare alcuni temi in modo interdisciplinare.

Una maggiore attenzione ad aspetti metodologici è presente nella parte iniziale del Profilo dell'area, dove tuttavia è ancora **preponderante l'attenzione** alla trattazione della **storia generale, nella sua dimensione cronologica e geografica**, e con la sottolineatura di alcuni aspetti – istituzionali, politici, sociali e culturali – (singolare l'assenza di riferimenti all'economia e al rapporto uomo-ambiente).

Assai debole il richiamo ad attività che portino a riconoscere come “la storia sia un processo di ricostruzione del passato, che muove dal presente e, utilizzando strumenti e procedure, perviene a una conoscenza dei fatti condizionata dalle fonti a disposizione e soggetta a continui sviluppi”. **Non vi è alcun accenno a pratiche didattiche di ricerca storica, di laboratori di storia** (in classe o facendo uso delle risorse del territorio). Il riferimento alla “verifica frequente dell'esposizione orale” è la conferma di una modalità di tipo mnemonico-trasmissivo di acquisizione di contenuti e/o tematiche.

Risulta difficilmente comprensibile cosa intendano gli estensori del Documento per “competenza”, dal momento che sono **assenti riferimenti a operazioni di tipo cognitivo, approcci di tipo critico e comparativo all'analisi e lettura delle fonti, alla ricerca storico-didattica**, alla costante necessità di racciordare lo studio della storia **alla sua significatività per il nostro presente** (nesso presente-passato-presente) ecc.

Come questo tipo di studio della storia possa far maturare nello studente, per tornare al Pecup generale, strumenti metodologici per una comprensione approfondita della realtà, spirito critico e progettuale, competenze e abilità per inserirsi nella realtà sociale e lavorativa, riesce difficile comprendere.

## Scienze naturali



Una prima osservazione riguarda, anche in questo caso, **il profilo generale e i quadri orari**.

Il profilo generale è pressoché uguale per tutti i licei con **lievissime differenze** per alcuni indirizzi, ma la presenza delle scienze naturali, **in termini orari, è fortemente differenziata**.

Si va dalle 4 ore complessive (solo al primo biennio) del liceo coreutico musicale, del liceo delle scienze umane opzione economico sociale e di alcuni indirizzi del liceo artistico alle 24 del liceo scientifico opzione delle scienze applicate. Appare assolutamente improbo per i docenti garantire lo stesso profilo in uscita con tempi a disposizione così diversificati.

Collegato a questo aspetto c'è immediatamente **un risvolto metodologico didattico**. Che tipo di insegnamento scientifico si vuole promuovere nelle nostre scuole?

La **Raccomandazione Europea 2006** è chiara: *la competenza in campo scientifico si riferisce alla capacità e alla disponibilità a usare l'insieme delle conoscenze e delle metodologie possedute per spiegare il mondo che ci circonda sapendo identificare le problematiche e traendo le conclusioni che siano basate su fatti comprovati*.

In relazione alla preparazione scientifica dei nostri quindicenni **OCSE PISA 2006** ha dimostrato che **i nostri studenti possiedono le nozioni ma non le sanno utilizzare per spiegare situazioni reali**.

Eppure il PECUP dei licei insiste su una dimensione nozionistica dell'apprendimento scientifico in quanto indica come obiettivo "possedere i contenuti fondamentali delle scienze fisiche e delle scienze naturali (chimica, biologia, scienze della Terra, astronomia)". E naturalmente anche le indicazioni nazionali per le scienze naturali abbondano di **un lungo elenco di contenuti**.

Un'altra criticità è facile da cogliere rispetto alla **dimensione laboratoriale**.

Questa volta le indicazioni nazionali, nel profilo, assumono correttamente questa dimensione in quanto si afferma che *Al termine del percorso liceale lo studente dovrà possedere le conoscenze disciplinari e le metodologie tipiche delle scienze della natura e poi In tale contesto riveste un'importanza fondamentale la dimensione sperimentale, dimensione costitutiva di tali discipline e come tale da tenere sempre presente*.

Purtroppo **l'attività laboratoriale è la grande assente** nell'insegnamento scientifico e il quadro che si delinea (sia in termini di quadri orari sia in termini di una quantità eccessiva di contenuti) non sembra favorire un cambiamento in questa direzione. Sarebbe auspicabile che venissero indicati meno contenuti e fosse recuperata l'espressione usata per la matematica e cioè "pochi concetti e metodi fondamentali acquisiti in profondità". **Il metodo non si insegna; si sviluppa facendo**. Come direbbe **Pierre Lena** sporcandosi le mani, "mettendo le mani in pasta".

Un ultimo aspetto che preme segnalare è **l'assenza di un esplicito riferimento a** quella che si potrebbe definire "**cittadinanza scientifica**", cioè alla urgente necessità di mettere in grado i futuri cittadini di orientarsi rispetto ad un mondo sempre più complesso e difficile da interpretare. Oggi la scienza e la tecnologia entrano pesantemente nella vita personale, sociale ed economica. Il cittadino è spesso chiamato a votare referendum o ad assumere decisioni rispetto alle quali non è in grado di farsi una corretta opinione personale. Pensiamo semplicemente a questioni quali l'energia nucleare, i processi produttivi, lo sviluppo sostenibile, le tematiche legate alla nascita e alla morte. Il cittadino medio non è in grado di seguire il dibattito scientifico. La scuola dovrebbe preoccuparsi di assicurare le competenze scientifiche e linguistiche per consentire ai cittadini di orientarsi rispetto a queste problematiche e assumere comportamenti consapevoli e responsabili.